

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lenzi ha facoltà di illustrare il suo **ordine del giorno n. 9/2714/183. (Sul Decreto anticrisi)**

**DONATA LENZI.** Signor Presidente, il motivo delle nostre preoccupazioni – a cui l'ordine del giorno presentato tenta molto parzialmente di porre un qualche rimedio – sta nel fatto che il provvedimento in esame non è un provvedimento eccezionale, motivato dalla particolare gravità della congiuntura economica.

Il provvedimento in esame è diventato un atto ripetitivo, per gli evasori una certezza. Il presidente Cicchitto ha ricordato ieri in quest'Aula che questo non è il primo scudo deciso dal Governo di centrodestra e neanche il primo condono. Il Governo è presieduto da Silvio Berlusconi che, come lui stesso ha ricordato, è il Premier che ha governato di più negli ultimi sessant'anni della Repubblica: governa da 2.565 giorni.

Risale al 2001 il primo atto in cui si è regolarizzato il rientro di capitali dall'estero. E se non c'è due senza tre, qualcuno forse si sta già preparando a contare sul quattro. È tale consuetudine che ci preoccupa, perché questa scoraggia gli onesti. Quale fedeltà fiscale ci si può attendere e quale stabile aumento della base imponibile se è il condono l'unica strada che viene adottata? In questi ultimi mesi e in questi ultimi giorni i telegiornali hanno ricordato più volte il successo della lotta all'evasione, hanno presentato casi clamorosi di evasori che hanno esportato all'estero capitali trovati dalla guardia di finanza e giustamente perseguiti. Ma se il nostro sistema è così efficiente, se la guardia di finanza è così brava – come non ho motivo di dubitare –, perché non li lasciamo lavorare? Se scovano tanti evasori, che bisogno abbiamo di ricorrere ad uno strumento come il condono? Oppure si tratta solo di rendere note alcune azioni a scopo promozionale, per indurre poi il rientro? Allora mi permetto di ricordare un brano, che ho trovato l'altro giorno dando una scorsa al libro *La paura e la speranza*, scritto dal nostro attuale Ministro del tesoro che cito: « Dobbiamo alzare le bandiere dell'onore e dell'orgoglio, della legge e dell'ordine. Introdurre nella vita la politica, dare alla politica la prospettiva di un ordine etico e crederci vuol dire scegliere di non essere più in Europa e dall'Europa solo commessi viaggiatori o solo burocrati predicatori ».

Alzare la bandiera dell'onore e dell'orgoglio: è quello in esame il provvedimento col quale si intende dare attuazione a questo così grande principio? È etico premiare chi ha portato capitali all'estero? È etico premiare chi ha evaso o eluso o addirittura compiuto gravi reati? Almeno, ci si risparmi la predica e la lezione di moralità, perché, in realtà, vi è un Paese che dà lavoro agli spalloni, che ripulisce ogni due o tre anni i capitali esportati, per permettere, anche ad essi, di riprendere la stessa strada di prima. Infatti, il capitale portato all'estero non proviene da redditi su cui il cittadino ha pagato le imposte: è esso stesso frutto di evasione.

Lo scudo fiscale consente il rimpatrio e la regolarizzazione delle attività finanziarie detenute all'estero al 31 dicembre 2008, detenute illegalmente, senza aver rispettato gli obblighi di comunicazione dei capitali trasferiti e senza, naturalmente, ricomprendere quei patrimoni nella dichiarazione dei redditi, individuale e delle società. Chi ne

usufruisce può legalizzare tali capitali pagando su di essi un'imposta *una tantum* pari al 5 per cento. Proviamo a paragonare la sua situazione rispetto a quella di un cittadino onesto o a quella di un'impresa corretta che si muove sul mercato, ma paga, nel contempo, le tasse e mette in regola i propri dipendenti. Questa impresa, invece, non ha pagato l'imposta sui redditi, almeno quella sul capitale, per tutto il tempo in cui il capitale ha fruttato redditi all'estero ed è, addirittura, avvantaggiata nei confronti di chi è stato colto in flagrante, che ha pagato una sanzione che può arrivare fino al 25 per cento di capitale. In sostanza, questo è un premio. Inoltre, un contribuente che ha nascosto al fisco 100 milioni di euro, non teme tanto l'imposta straordinaria del 5 per cento, quanto che il fisco si insospettisca e cerchi di capire da dove vengono quei soldi, che possono derivare da elusione ed evasione, ma possono anche derivare da comportamenti criminali. Questa è la differenza rispetto a ciò che accade in Paesi come il Regno Unito o gli Stati Uniti, in cui a chi vuole legalizzare i capitali esportati si chiede di pagare le imposte evase negli anni precedenti. È il significato stesso del termine « scudo ». Nel nostro Paese, le dichiarazioni di emersione avvengono in forma anonima. Una bozza di circolare dell'Agenzia delle entrate, citata dal sito Internet *www.lavoce.info*, afferma che tali dichiarazioni sono coperte, per legge, da un elevato grado di segretezza.

Per questo motivo, non possiamo che ribadire le nostre perplessità e chiedere che, almeno nell'accoglimento degli ordini del giorno, si tenga conto di quanto esposto.

*(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*